

# Paleoastronomia ed archeoastronomia

di Enrico Calzolari

Per i pionieri sardi Fadda e Maxia si trattava di astro-archeologia, oggi si usa di più il termine archeoastronomia, con riferimento alle conoscenze di astronomia possedute dai popoli antichi. Durante il I° Convegno Nazionale di Archeoastronomia, Storia dell'Astronomia Antica e Astronomia Storica, indetto dalla Società Italiana di Archeoastronomia presso l'Osservatorio Astronomico di Padova nel settembre 2001, il professor Giuliano Romano, uno dei cultori di questa disciplina in Italia, ha sostenuto la necessità di usare il termine archeoastronomia soltanto quando ci si riferisce a conoscenze di popoli antichi che abbiano già conosciuto l'uso della scrittura (ad esempio i Calendari della civiltà Maya).

Ne consegue che il termine paleoastronomia debba essere usato per lo studio delle conoscenze di astronomia possedute dai popoli che ancora non possedevano la scrittura. Ciò appare in relazione semantica con la suddivisione, ormai da tempo accettata in archeologia, fra la preistoria e la proto-storia, per cui si dovrà parlare di protostoria trattando di popoli che già conoscevano la scrittura.

Ne consegue che la paleoastronomia è da mettere in collegamento con lo shamanismo (la religione vissuta per almeno 35.000 anni nella nostra Europa) e con il megalitismo, cioè l'utilizzo delle grandi pietre, da non confondersi con il Megalitismo (con la M maiuscola) termine di cui si è appropriata la disciplina dell'archeologia ufficiale, attribuendovi il significato di religione delle sepolture multiple nelle grandi strutture dolmeniche dell'Europa Occidentale.

Durante il congresso internazionale di Archeologia ed Astronomia, organizzato dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri e dalla Soprintendenza Archeologica per la Liguria, tenutosi a Sanremo nel novembre 2002, alcuni studiosi hanno proposto di far risalire l'osservazione astronomica al neolitico, perché in quel periodo si scende ad una osservazione del terreno, del layout delle montagne, dei fiumi ecc. L'osservazione astronomica dell'uomo antico va invece fatta risalire alla dinamica mentale del dualismo, o meglio all'osservazione del principio di opposizione, che osserviamo nella posizione del Sole che sorge nel giorno più breve dell'anno (al Solstizio d'Inverno) e, in direzione opposta, vi tramonta nel giorno più lungo dell'anno (al Solstizio d'Estate) e viceversa la posizione del Sole che sorge nel giorno più lungo dell'anno ed in direzione opposta (azimuth inverso) vi tramonta nel giorno più breve dell'anno. Questa scoperta non poteva non essere già stata fatta dagli uomini del Paleolitico, capaci di fare quelle magnifiche figure nel profondo delle grotte portate via agli animali da preda. Questa dinamica mentale viene ulteriormente rafforzata dall'osservazione dell'opposizione fra il Sole che tramonta e la Luna Piena che sorge, a metà lunazione, ed inoltre fra il sorgere ed il tramonto del Sole agli Equinozi.

Da ciò, da questa immagine a X che può essere assimilata ad una farfalla, deriverà poi la figura chiamata nella più tarda archeologia come l'ascia bipenne. Nel XVI Valcamonica Symposium (1998) il dr. Michael Rappenglück aveva creato grande stupore fra gli studiosi presentando la analisi delle raffigurazioni del pozzo di Lascaux (Francia) come rappresentazione della cosmovisione alla mezzanotte del Solstizio d'Estate del 16.500 a.C., mediante l'utilizzo di un programma computerizzato specificatamente preparato dal Dipartimento di Storia delle Scienze Naturali della Facoltà di Matematica e Scienze Informatiche della Università "Ludwig Maximilians" di Monaco di Baviera.

Nel XVIII Valcamonica Symposium (2000) la dottoressa Chantal Jègues-Wolkiewiez presentava una comunicazione a titolo "Lascaux: vision du ciel des Magdaleniens" in cui trattava lo stesso argomento, riferendolo al periodo delimitato da due date calcolate con il radiocarbonio (C-14) del 15.516 +/- 900 e del 17.190 +/-140 BP (Before Present) corrispondente quindi, nella massima estensione, al periodo indicato in precedenza dallo studioso tedesco. Nessuno degli studiosi presenti si meravigliò più. Era cominciata una nuova era per le discipline della paleoastronomia e

della archeoastronomia, basata sulle capacità di analisi offerte dai programmi computerizzati ben oltre la data precedentemente ritenuta calcolabile, con detti programmi, del 4 000 a.C..

Cominciavano a cadere le diffidenze reciproche fra archeologi ed archeoastronomi, cominciavano a cadere le preclusioni verso coloro che studiano gli astri, che, anche se proprio non vengono confusi con chi oggi prepara oroscopi (ma li preparavano sia Galileo, sia Keplero, sia Newton, e facendo oroscopi potevano mangiare e quindi continuare a studiare) vengono troppo spesso incolpati di far quadrare i calcoli secondo le loro esigenze, confidando che gli altri studiosi (esperti in scienze umane) non ci capiscono nulla perché ignorano l'astronomia (e magari confondono il solstizio con l'equinozio, pur essendo l'etimologia dei termini molto chiara).